

*I grandi deliravano/ in parate  
e uniformi/ e noi non capivamo  
Aquila e svastiche/ e canti di morte  
salmi e canti e benedizioni...  
E discorsi fino all'urlo/ accanito  
delle folle d'Europa/ della saggia  
e civilissima e cristiana Europa*

Davide Maria Turoldo  
O sensi miei

t.a.z.

## FIRENZE, LA ZONA ROSSA E «BEAUTIFUL»

Lello Voce

Che il Governo fosse organizzato come la troupe di *Beautiful* è sospetto che era già venuto a qualcuno, ne sono certo, se non altro ad ogni apparizione dei guardaroba ministeriali con la Moratti dentro. O a ogni puntata del noto sequel, *La Casa delle Cocaine*, sponsorizzato da Alleanza Nazionale, la narice neo-ex-fascista col doppiopetto intorno.

È un governo con i suoi equilibri spettacolari, questo. Frutto di una sceneggiatura magistrale. Con i suoi Ministri (personaggi) buoni e gentili (Prestigiacomo, Alemanno) e quelli cattivi e scortesi (Fini, Bossi, Tremonti), quelli un po' buffi (Martino vestito da Rambo) e quelli un po' inquietanti e misteriosi (la già citata Stephanie-Sheyla Moratti-Forrester). Comunque sia, chi aveva dei dubbi ora se li sarà tolti. Come in ogni soap che si rispetti, si può ben cambiare l'interprete, l'importante è che il

personaggio resti lo stesso. Che sia Scajola, o Pisanu, a interpretare il ruolo di Ministro dell'Interno, conta poco. L'interim è la condizione stessa del loro ingaggio, chi scrive i dialoghi sta in regia. A Firenze come a Genova. E allora il mite Pisanu si trova a vestire i panni di un Ridge-Scajola in minore, agita fantasmi, fa di tutto perché la tensione salga. Il messaggio è chiaro: siamo disposti a trasformare in Zona Rossa qualsiasi luogo, qualsiasi città, purché l'esercizio scomodissimo della democrazia e del dissenso sia impedito. E sbaglierebbe chi attribuisse ai toni pacati di Pisanu altro valore da quello dell'inflessione personale. La minaccia è nei fatti e non nella voce di chi li racconta.

Per ristabilire l'armonia nel cast c'è lo Zeffirelli di turno, da lanciare nella mischia a colpi di volgarità e calunnie. L'assolutamente inattesa manifestazione di virilità zeffirellesca, a base di



insulti e cinghiate minacciate (per conto personale) - e anche un po' promesse (per conto governativo) - è la dimostrazione palese che gli intellettuali di destra esistono. E che ciò reca gravi danni alla credibilità della categoria. Ci pensa la Cultura del Maestro a dire le cose come stanno... In puro stile Supremo Boscaiolo (leggi: Bush). Se il problema sono gli incendi si tagliano gli alberi, se, invece, il problema è quello di gestire il dissenso, allora che si cinghino i manifestanti, li si zeppi di olio di ricino, questi barbari, e morta là.

Chissà se lo stesso trattamento lo riserverebbe ai fan del suo amico Gentilini che, nel corso della trevigiana Ombralonga, tra un coma etilico e un saluto romano allo Sceriffo Marchiano, loro sì, hanno ridotto la mia città a un mare di immondizia su cui galleggiavano vomito e urina.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

RAGAZZI NO GLOBAL

## Raffaella, Genova

“ Lei vive in un quartiere «fordista». E ci fa vedere «Zena» come attraverso un binocolo

Marco Guarella

Lei è di Oregina di Caccia sopra a Principe. Raffaella ha 25 anni. Sua sorella è un personaggio molto attivo in città, sovraesposta durante il G8. A volte tra loro avrebbero voluto scambiarsi i ruoli. La sorella dopo tutto quello che era successo era quasi scappata via con il suo ragazzo sotto il peso della responsabilità di un evento storico. Forse troppo, per un ristretto gruppo di militanti genovesi con, in media, meno di trent'anni.

Con una differenza impressionante rispetto ad altre città dove prevale il meticcio, l'onda, il trend, a Genova in molti ragazzi del movimento c'è una storia quasi lineare: nonni partigiani, padri con le magliette a strisce. Come i suoi. Uno zio fucilato alla Casa dello Studente dai fascisti, nonno partigiano, il padre militante del partito...

Fuori dalla mitologia, parla di continuità. Nella continuità il fascismo e l'antifascismo qui sono con le maiuscole, dalla Liberazione a Tambroni, a chi stava, nel luglio scorso, nelle caserme di comando dei Carabinieri.

Raffa ha venticinque anni, parla tranquilla della facoltà di Lettere, «Balbi», dove studia senza fatica. Con un binocolo ti racconta «Zena». Genova. Per la struttura urbanistica della città, i quartieri sono piccoli. Mediamente di ventimila abitanti. La sua zona nasce come nuovo quartiere operaio, durante la costruzione, fatta nella collina, di case popolari. Ora è abitato principalmente dai «nuovi operai», gli immigrati. Molto poco verde, struttura fordista - mi dice Raffaella - senza spazi di socialità, l'esigenza che ha dato poi il via all'occupazione al Cs Terra di Nessuno. «Ci vedevamo tutti in un circolo ARCI ma subivano determinate restrizioni rispetto al tipo di iniziative da fare. Volevamo occupare un posto per gestirlo da soli: orari, tipo di musica, il poter farsi una canna».

Ma a Genova i centri sociali sono un fenomeno che arriva molto in ritardo, a metà degli anni '90. Forse non solo per un problema di scarsa soggettività politiche, ma per l'arretratezza del quadro politico e sociale complessivo all'interno delle città (ex) fordiste del triangolo industriale. Una città dove il Partito aveva un ruolo fondamentale nel fare politica e le lotte, essenzialmente, erano legate alla fabbrica, al porto. Tematiche e questioni, legate alla socialità, al mondo giovanile hanno sempre faticato ad emergere.

A Genova la «gestione» della cultura, della socialità è stata sempre dei circoli Arci, più di quattrocento in tutta la provincia. Dopo l'esperienza di Officina, primo, unico centro genovese c'è stato un vuoto di più di dieci anni. Vuoto prodotto da buchi. Quelli dell'eroina. Nonostante sia giovane ricorda la campagna dei centri sociali, nei primi anni '80, contro gli spacciatori. L'«ero», fino a pochi anni fa, ha devastato in modo incredibile l'ambiente della sinistra extraparlamentare genovese; per questo, nella città la battaglia antiproibizionista è ancora molto viva: tanti quelli ancora invischiati nell'uso di questa sostanza, nelle altre aree metropolitane «snobbata», sostituita da altre tipologie. Tra gli alleati in questa lotta c'è don Andrea Gallo, con la sua comunità di S. Benedetto al Porto; prete ribelle ma istituzione sociale della Geno-

Genova, G8  
20 luglio 2001  
Un cine operatore  
viene percorso  
dalle forze  
dell'ordine  
Elio Colavolpe /  
Agenzia Emblema

*Ha 25 anni e studia Lettere. Racconta una città dove la cultura giovanile ha tardato a imporsi. Però qui un filo diretto lega le generazioni: antifascismo, giornate del '60, Social Forum. Ma dopo il trauma del G8 quel filo dove porta?*

va solidale. Ma nell'ultimo biennio c'è stata una fase di crescita del movimento e Genova è stata terminale politico di importanti eventi: Tebio, la Conferenza sulle droghe, il G8. La tematica delle biotecnologie era una cosa sconosciuta che divenne centro della cronaca per settimane, per mesi. Fu un esperimento, un laboratorio dove si incontrarono le reti che in parte tennero poi il Genova Social Forum.

L'apertura politica della città comincia circa cinque anni fa. La Genova dagli anni '90 era fatta di club, di circoletti, ma da qualche anno l'«indotto» della socialità riscopre il centro storico. Dopo le Colombiane, con l'Expo completamente rifatto, il centro, con aree rimesse a nuovo e più vivibili, si ripopola di studenti. È quindi la vita mondana, politica e la vita attiva della città che va all'aperto rispetto ad una decina di anni fa quando, dopo le dieci di sera, nei vicoli si aveva paura a girare.

I desideri rispetto alla sua città, sono questi e paiono realistici, parlano di spazi pubblici: il centro, Palazzo Ducale, la Loggia dei Banchi (dove una ditta allestirà un locale). Strutture aperte, non appaltate. Roba sovversiva di questi tempi. A

Genova ci sono tante piccole realtà che è difficile connettere. Non esiste un ipotetico giro, un crocevia dei ragazzi. Vedono Piazza de' Ferrari, Piazza delle Erbe, la zona della Maddalena, la stazione marittima, Brignole. Lì ci passano i cortei.

La città è più ancora la periferia negli ultimi anni hanno vissuto lo smantellamento o il ridimensionamento di grosse industrie: l'Ansaldo, la Ponente; poi zone in qualche modo riconvertite a zone turistiche: Arenzano, Cogoleto, Cornigliano. A Cornigliano offrono lavoro in affitto in un grosso complesso, La Fiumara, mega città di divertimenti, sorto quest'anno. È una Genova con una privatizzazione massiccia, grossi centri commerciali alla periferia che vanno a sostituire gli spazi lasciati vuoti dall'industria. Anche il desiderio di chi vive è diverso e frammentato. Interregionalità, pendolarismo. Ricerca di studio e lavoro, vecchi

popoli sociali.

Alla Genova del porto, delle acciaierie, si sostituisce quella delle emigrazioni: primo approccio per chi arriva dal Nord Africa o dal Sud America per stanziarsi in un primo momento, rimanendo in città, nel porto antico. Un vero e proprio mare magnum. Anzi un mare.

Anche la vita di Raffaella, è segnata, nel parlare a bassa voce, dai fatti del luglio scorso. Un evento completamente totalizzante che ha comportato poi uno svuotamento, un colpo che la città ha accusato: un febbrile terminale politico di riferimento che ad un certo punto si spegne o comunque, se non si spegne, si ridimensiona molto.

La circonvallazione a monte è arroccata sul mare come praticamente tutta la regione Liguria. Questa posizione è bellezza quanto difficoltà architettonica, topografica e urbanistica: promontori scopresi che subito fanno «salire» in collina, a 200 metri sul livello del mare. La città era quasi in uno stato di totale evacuazione

popoli sociali.

Alla Genova del porto, delle acciaierie, si sostituisce quella delle emigrazioni: primo approccio per chi arriva dal Nord Africa o dal Sud America per stanziarsi in un primo momento, rimanendo in città, nel porto antico. Un vero e proprio mare magnum. Anzi un mare.

Anche la vita di Raffaella, è segnata, nel parlare a bassa voce, dai fatti del luglio scorso. Un evento completamente totalizzante che ha comportato poi uno svuotamento, un colpo che la città ha accusato: un febbrile terminale politico di riferimento che ad un certo punto si spegne o comunque, se non si spegne, si ridimensiona molto.

La circonvallazione a monte è arroccata sul mare come praticamente tutta la regione Liguria. Questa posizione è bellezza quanto difficoltà architettonica, topografica e urbanistica: promontori scopresi che subito fanno «salire» in collina, a 200 metri sul livello del mare. La città era quasi in uno stato di totale evacuazione

Negli ultimi due anni però questo era diventato un crocevia importante di dibattito: disagio urbano, droghe, biotecnologie

“ Hanno nonni partigiani e padri che erano in piazza con le «magliette a strisce»

ne e le agenzie di viaggio offrivano pacchetti vantaggiosissimi del tipo: «Via da Genova durante il G8», «Pacchetto G8», «Vacanza fuori dal G8».

La circonvallazione è una strada che ti fa correre e scavalcare da Ponente a Levante tutta la città passando, però, per una via montuosa. Da quelle parti ci sono tante residenze con vista sulla città, una Genova un po' più signorile. Passando da quelle parti, le vie, i viali, i parcheggi erano completamente deserti; se ti spostavi in altri quartieri, al Lagaccio a Sampierdarena, o nella zona portuale, sembrava quasi che il G8 non ci fosse.

La differenza di classe la vedevi dai parcheggi. Si è calcolato un esodo di un terzo degli abitanti. L'occupazione della città produsse un effetto di estraniamento fortissimo. In centro, a ridosso delle gabbie, si radunavano strani gruppi di persone. Prostitute, trans, pusher, fermi, a riposo, come in attesa della fine dei bombardamenti. Anche i vecchi genovesi, quelli costretti a chiudere le botteghe, gli anziani, i pensionati nel centro storico si riversavano nelle strade in un continuo esprimersi di piccole tribune politiche, corner speak, di cinque-sei persone che borbottavano tutto il loro dissenso sulla «città chiusa».

Lo stadio Carlini, dove provenienti da tanti paesi alloggiarono 5.000 persone, fu punto di riferimento anche per un sacco di genovesi, giovani e meno giovani: vecchi compagni che negli anni '80 avevano affrontato storie difficili e «solitarie»; e i nuovi, ragazzi del centro storico: l'area dei Redskins, degli Sharp, gli ultrà della Brigata Claudio «Spagna» e della Fossa dei Grifoni del Genoa. «Tutte facce che conosci, che hanno attraversato i centri in questi anni». Mi racconta di una assemblea dei liguri, fondamentalmente dei genovesi, fatta nello stadio, la notte prima del venti, sotto il diluvio. L'obiettivo del giorno dopo non era tanto entrare nella zona rossa, sfondare qualche cancellata o «darsi con gli sbirri», ma sentirsi dire «quei ragazzi avevano ragione». Antonio, uno che le «storie» a Genova se le è fatte tutte, a fine assemblea si alza e chiama: «È il nostro 30 giugno». Per chi era spento nel caldo umido del Carlini, alle due di notte, ci fu quasi un risveglio totale, proprio un risveglio delle coscienze.

Carlo Giuliani. Un vuoto. La maggior parte dei ragazzi che si sono battuti, la moltitudine, non era necessariamente fatta da compagni ma era comunque parte di un quadro di famiglia che ha vissuto in pieno un pezzo classico della democrazia italiana.

Gruppetti degli angoli di quartiere, ragazzi con le sciarpe del Doria o del Genoa che in Via Toledaide si erano messi in mezzo per appartenenza di territorio, chiedevano di lasciarli fare per «fermare assassini in divisa».

Raffaella un anno dopo scruta le strade accanto a piazza Alimonda. Un territorio, quadro metafisico, come un teatro di posa lasciato solo e abbandonato per un anno, con il solo fruscio del vento e della pioggia che fruga le piazze e i corsi.

Pungendo la memoria quasi per scacciare il dolore, Carlo, trovi lei di fronte a Heidi che abbraccia tutti come fossero suoi figli. Attraversando Genova, la vedi a seconda delle scale che si fanno. Con un anno di meno, ti racconti una città in venti minuti di pioggia. Pioggia di mani. Che continuano a battersi.